

CONSEGNA DEI NUMERI UNICI

di questa Associazione all'Archivio Storico della Brigata Alpina "Julia"

Il giorno 19 giugno 2014, in mattinata, il nostro Reggente, accompagnato da Ezio Zanon, è intervenuto alla Caserma “di Prampero”, accolto dal T. Col. Vittorio Mancini, Ufficiale Responsabile della Sala Cimeli del Comando della Brigata Alpina "Julia". I nostri Rappresentanti sono stati quindi ricevuti dal Vice Comandante della Brigata Col. Andrea Piovera, in sostituzione del Comandante Gen.le Ignazio Gamba trattenuto da concomitanti inderogabili impegni, presente anche il Cap.no Ilario Francavilla, Capo Sezione della Segreteria del Comandante. Dopo i convenevoli di rito, il nostro Reggente così ha esordito:

Signor Comandante!

A nome anche dell'Associazione, che ho l'onore di rappresentare, sono lieto di corrispondere alla richiesta dell'Archivio Storico della Brigata al Suo Comando, tesa al conferimento di materiale documentario attinente al nostro Reggimento.

Ringrazio sentitamente dell'attenzione prestata che, assieme all'interesse per la nostra Storia, dimostra di voler conoscere e quindi colmare quel vuoto, che va dall'8 settembre 1943 al maggio 1945, vuoto che ha una doppia verità: quella ufficiale, imposta dal vincitore, e l'altra, quella della nostra parte, volutamente fatta ignorare.

Da quest'ultima emergono l'impegno ed il sacrificio dei 1400 Uomini (in prevalenza nel primo Nucleo i Volontari e gli Alpini reduci dai vari fronti e pluridecorati) e delle 8 Ausiliarie, i quali, dopo la tragedia della resa incondizionata, che comportò l'occupazione tedesca e l'abbandono del confine orientale col dilagare del nemico fino alle porte di Udine, soli contro tutti, cercarono nei limiti del possibile, su un fronte di oltre cento chilometri, di salvare alla Patria questa Terra e questa Gente.

Pertanto, con tutta modestia, ma con tanto orgoglio, mi pregio consegnare a Lei l'intera Raccolta dei Numeri Unici, che, prima sotto la denominazione di "Ciossul" e poi di "Tagliamento", la nostra Associazione ha prodotto negli ultimi ventinove anni di attività.

Essi sono il più completo possibile compendio delle notizie storiche che ci riguardano, ricche di fotografie, con l'indicazione dei personaggi, dei luoghi, degli eventi, delle azioni, che ci attengono, ma anche dei ricordi, delle manifestazioni, delle cerimonie in Italia ed all'Estero, dei riconoscimenti, soprattutto stranieri, delle iniziative promosse, delle ingiustizie subite, delle speranze deluse.

La Raccolta contiene, soprattutto i Nomi dei nostri Caduti, Trucidati e Dispersi (oltre 500!) ed il riferimento agli 800 Mutilati e Feriti, i quali, tutti insieme, costituiscono il nostro ignorato Medagliere.

Questo Retaggio Storico-Militare-Sentimentale non avrebbe potuto trovare Sede più degna, consona e sicura dell'Archivio Storico della Sua Brigata. Glielo affido, sapendo che è in ottime mani, per la Storia d'Italia e delle Truppe Alpine in particolare. Con devozione e con animo grato.

Il Vice Comandante della Brigata ha dimostrato tutto il gradimento per la Raccolta delle pubblicazioni, che ha consegnato nelle mani del T. Col. Mancini, ed ha ricambiato conferendo a Garzoni un Cappello alpino in metallo, accompagnato dalla targa ricordo della Brigata con data. E' seguito un breve intrattenimento nella sala Biblioteca per approfondimenti di carattere storico.



I Numeri Unici sono stati rilegati in un volume con copertina in pelle portante le seguenti incisioni:

sopra Associazione in Onore del Reggimento Alpini "Ragliamento"; sotto Al Comando della Brigata Alpina "Julia" - Museo Storico

All'interno, nella prima pagina, il Reggente ha scritto la seguente dedica:

"Nel nome dei nostri Caduti per la verità storica con ossequio. Udine 19 giugno 2014.

*Nel nome dei nostri Caduti
per la verità storica,
con ossequio
Udine, 19 giugno 2014
Il Reggente
Col. G. Giuseppe Garzoni di Borguonari*

UN SIGNIFICATIVO RICONOSCIMENTO

al Coordinatore Sanitario Regionale della Protezione Civile dell' A.N.A.

Trascriviamo il testo del Diploma che questa Associazione, ha conferito all'illustre Sanitario, dandone comunicazione al Presidente della Sezione A.N.A. di Udine, che ha espresso il suo compiacimento.



Associazione Reduci
Reggimento Alpini “Tagliamento”

33097 Spilimbergo (Pn) - c.p. 31 - Tel.

In nome dell'Associazione Reduci del Reggimento Alpini "Tagliamento"
(Fronte Orientale d'Italia 1943 - 1945)

HO L'ONORE DI CONFERIRE

al Chiar.mo dott. ALBERTO ROSA BIAN

Il Cappello, con i segni distintivi di Ufficiale Medico del Corpo degli Alpini,

IN RICONOSCIMENTO

del Ruolo, che tanto egregiamente svolge in qualità di:

COORDINATORE SANITARIO REGIONALE DEL FRIULI -VENEZIA GIULIA DELLA
PROTEZIONE CIVILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI (A.N.A.) .

Nel ricordo e in onore dei Mille Caduti, Trucidati, Dispersi, Mutilati
e Feriti del Reggimento, Cui mancò ogni amorevole, doveroso conforto.

In benemerenzza e con le migliori fortune.

Cassacco, 2 maggio 2014

IL REGGENTE

Giuseppe Garzoni di Adornano





Abbiamo il piacere di riportare la lettera di Piero Pisenti ad Alcide De Gasperi.

Dal nostro Archivio è scaturito un documento di inestimabile importanza: si tratta di una lettera di Piero Pisenti ad Alcide De Gasperi, pubblicata da "L'ultima Crociata" (Organo dell'Associazione famiglie Caduti e Dispersi della R.S.I.) n° 126 del gennaio 1963.

In esso dall'ex Ministro della Giustizia della R.S.I. vengono confutate o smentite, con lapalissiana evidenza, certe affermazioni di quel Presidente del Consiglio.

In esso ha avuto l'onore di menzione anche il Reggimento Alpini Tagliamento! Leggiamolo!

UN DOCUMENTO DI INESTIMABILE IMPORTANZA LA LETTERA DI PIERO PISENTI AD ALCIDE DE GASPERI

da "L'ultima Crociata" (Organo dell'Associazione famiglie Caduti e Dispersi della R.S.I.) n° 126 del gennaio 1963

Signor Presidente,

in un discorso elettorale pronunciato a Palermo, Voi avete formulato gravi accuse contro il Governo della R.S.I. a proposito della questione di Trieste. I morti non possono difendersi e devono attendere il verdetto solenne ma lento della Storia; noi, superstiti, abbiamo più fretta e dobbiamo rispondere anche per Loro, non soltanto per Un elementare diritto al ristabilimento della verità, ma anche perchè sospinti dal dovere di togliere una arma dalle mani dello straniero che contende all'Italia la Venezia Giulia. Perchè se fosse vero che Mussolini avesse ceduto Trieste a Hitler con la complicità dei suoi ministri e col consenso o, per lo meno, con la tolleranza dei 700.000 italiani che corsero a combattere sotto la italianissima bandiera repubblicana, Tito avrebbe un formidabile argomento a sostegno delle sue pretese: il disinteresse e la rinuncia di chi allora rappresentava l'Italia.

Nel Governo della R.S.I. il sottoscritto rappresentava, come friulano, la Venezia Giulia; ne visse le drammatiche vicende prima di assumere ai primi del novembre del '43, il dicastero della Giustizia, ne seguì poi giorno per giorno e fino all'epilogo, gli episodi più salienti, prendendo parte attiva e diretta all'azione per la salvaguardia degli interessi italiani. Questa è la ragione per cui prendo la parola.

Secondo il testo del discorso diffuso dal quotidiano "Il Popolo", voi diceste: "Se Tito credette seriamente che Trieste dovesse appartenergli e se anche ogni lo ritiene, accusando di tradimento gli alleati, la colpa non è solo dei comunisti ma anche dei fascisti", e ricordando che nel 1943 i tedeschi avevano occupato la Venezia Giulia e l'Alto Adige nominandovi due Gauleiter e arrivando ad una pratica annessione, avete accusato coloro che avevano delle responsabilità governativa di non aver avuto il coraggio e la fiera di difendere la integrità del territorio nazionale. Successivamente manifesti elettorali del vostro partito hanno ripetuto e aggravato l'accusa, fino a parlare di una cessione della Venezia Giulia.

Io non intendo evadere dai confini di questo specifico argomento e pertanto lascio da parte qualsiasi accenno polemico circa le posizioni e le vie che ciascuno di noi prese dopo la data dell'8 settembre, su di che la discussione sarebbe inutile e superflua.

Tre domande sorgono dall'accusa ed esigono una risposta:

1) Quale fu la causa determinante dell'istituzione da parte tedesca delle due zone militari denominate «Litorale Adriatico» e «Zona Prealpina», governate dai

Commissari Reiner e Hofer?

2) Ci fu un previo accordo con Mussolini o comunque una sua adesione?

In caso negativo, quale fu la linea di condotta seguita dal Governo dalla R.S.I.?

Nei due giorni che seguirono la dichiarazione di armistizio con relativa resa incondizionata, le città di Trieste, Pola, Fiume e Udine videro lo sfacelo delle Forze Armate che vi avevano stanza e il Friuli assistette all'impressionante spettacolo del riflusso dell'Esercito in dissoluzione.

Dai valichi alpini scesero e dilagarono le forze corazzate germaniche e il giorno 11, mentre Kesselring emanava un'ordinanza che dichiarava il territorio italiano sottoposto alle leggi di guerra tedesche, l'occupazione di Udine e di Trieste era un fatto compiuto. Erano cioè in corso quelle «misure molto dure» di cui parlerà due giorni dopo Hitler dal suo quartier generale: «Le misure emanate a protezione degli interessi tedeschi di fronte al passo dell'Italia sono molto dure...».

La prima durissima misura porta la data del 9 settembre con l'autorizzazione data da Hitler a Pavelich di proclamare l'annessione della Dalmazia alla Croazia, compresa Zara; e il giorno seguente i due Gauleiter della Carinzia e del Tirolo si presentarono a Hitler, reclamando "uno la Venezia Giulia e il secondo l'Alto Adige", «uscendo dal colloquio completamente rassicurati».

Ebbene, on. De Gasperi, allorché queste misure venivano adottate, come conseguenza diretta ed immediata della dichiarazione di armistizio e della resa incondizionata, Mussolini era ancora prigioniero a Campo Imperatore e la R.S.I. era di là da venire! Nella foga di un comizio elettorale è facile, dunque, perdere la nozione delle date, essenziale fondamento della Storia e della cronaca.

Intanto, però, si manifestavano con immediata spontaneità i segni dell'energica reazione italiana e il giorno 11 settembre, mentre a Trieste il colonnello Barnbech notificava alla cittadinanza che tutti i poteri erano passati alle forze germaniche, il ricostituito Fascio di Combattimento faceva affiggere un manifesto in cui stava scritto: Trieste è italiana e resterà italiana.

Nè ha importanza che, prese tali misure prima della liberazione di Mussolini, la loro traduzione in forma organica sia avvenuta qualche giorno dopo, essendo evidente che in quella situazione di estrema tensione, di fronte ad una esasperata insurrezione dell'opinione pubblica tedesca, Hitler non avrebbe potuto far macchina indietro e



rinunziare a provvedimenti suggeritigli dalla necessità di difendere alle spalle le sue truppe che si trovavano in Italia e di garantirne, attraverso i valichi di Tarvisio e del Brennero, le vie di comunicazione con la Germania. D'altra parte il governo Badoglio e la monarchia avevano lasciato i tre quarti d'Italia in piena balia delle Armate tedesche, senza dare un ordine, senza impartire una direttiva, senza provvedere in qualsiasi modo agli interessi vitali di oltre trenta milioni di abitanti: di fronte alla più grave crisi della nostra Storia, mentre al crollo militare corrispondeva il disfacimento dello Stato nei suoi organi vitali, Mussolini non avrebbe potuto rinunciare alla missione che si era assunta soltanto perchè nella Venezia Giulia e in Alto Adige la Germania aveva costituito un particolare regime di occupazione militare.

Ciò che importa è questo: da nessun atto risulta che la Germania avesse deciso di annettersi la Venezia Giulia; anzi, successive dichiarazioni di coloro che erano preposti al Litorale Adriatico furono tali da escludere questo pericolo.

Per noi era essenziale riprendere quota; protestare, sì; e vigilare su tanto e grave delicata situazione nelle terre più sacre all'Italia, diffidare delle assicurazioni, ridurre la misura e l'intensità dei provvedimenti tedeschi, tener vivo nell'animo delle genti della Venezia Giulia il senso geloso dell'italianità e, giorno per giorno, riguadagnare il prestigio e la forza perduti, sicché in caso di vittoria della Germania si fosse pronti a far valere a qualunque costo le nostre ragioni. Se poi, come fu manifesto dopo qualche mese ai non illusi, il destino si presentasse del tutto diverso e il combattere e il tenere alta la fronte fossero destinati, oltre un tragico epilogo, soltanto al domani, per riprendere una tradizione d'onore, allora, on. De Gasperi, non c'era più da preoccuparsi di eventuali annessioni alla Germania. Ben altre preoccupazioni, più certe e tragiche, andarono sorgendo nell'animo di chi era alla testa della R.S.I., dei suoi collaboratori e delle popolazioni di confine.

Ecco, dunque, tracciata nel suo esatto profilo la situazione della Venezia Giulia dopo l'armistizio. Ora occorre vedere quale fu il comportamento della R.S.I. di fronte ad eventi che avevano preceduto la sua costituzione. Di fronte non soltanto alla situazione giuliana, ma in genere quella più vasta inerente ai rapporti con le autorità civili e militari della Germania, l'atteggiamento della R.S.I. fu di lealtà e, ad un tempo, di fierezza: lealtà, contro la condotta usata da altri italiani tra il 25 luglio e l'8 settembre, allorché dichiarazioni di fedeltà con relativi pressanti inviti all'invio in Italia di nuove divisioni tedesche furono seguiti dall'armistizio in quel modo che tanto Nitti che Orlando deplorarono.

Una cosa è certa, on. De Gasperi, in nessuno processo contro Ministri superstiti della R.S.I., a cominciare da quello che tutti li riassume, contro il Maresciallo Graziani, fu mai contestato il reato di cui all'art. 241 del codice penale che punisce con la morte chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, il che corrisponde, in termini giuridici, alle avventate accuse, mosse in questi giorni di tumulto elettorale, al Governo della R.S.I.

La presenza a Trieste di un Supremo commissariato tedesco (Reiner) munito di pieni poteri, fu per Mussolini e per noi tutti un assillo quotidiano. A prescindere da pericoli

annessionistici era per noi intollerabile, non soltanto per motivi politici ma psicologici, quella ingerenza straniera in terra italiana. E' vano nascondere che di fronte all'armistizio erano poche le autorità germaniche che non avessero e non dimostrassero una spiccata diffidenza e antipatia per gli italiani in genere, e poiché era in noi tutti un senso di ribellione per le responsabilità che non erano nostre, molte volte le energiche prese di posizione contro il commissario Reiner e le altre autorità militari e civili tedesche erano dettate da un acuto e talvolta esasperato senso di suscettibilità, dovuto alla situazione di inferiorità in cui eravamo, non per colpa nostra, caduti...

A Trieste fu prefetto, animoso ed indomabile, Bruno Coceani. Dal 26 ottobre 1943 al 25 aprile 1945 egli fu il diretto contraddittore del Supremo Commissario Reiner; secondo le direttive che gli venivano date dal Governo della R.S.I. All'atto del suo insediamento in risposta alle esplicitate assicurazioni germaniche sulla immutabilità della situazione politica nelle provincie del Litorale Adriatico, “fino alla conclusione della pace - egli disse - avere accettato l'incarico con inestinguibile devozione a quelle terre, patrimonio sacro e inalienabile della patria italiana”. Queste parole che non consentono dubbi sulla volontà di difendere la città di San Giusto, sono riportate nella sentenza della Corte d'Assise di Trieste che lo mandò assolto dall'accusa di collaborazionismo dopo aver minutamente elencato gli atti di opposizione e di resistenza compiuti contro il Supremo Commissario del “Litorale Adriatico”...

Per la stessa ragione vennero assolti i prefetti italianissimi di Gorizia, di Udine, di Fiume e di Pola, dei quali tutti nelle aule delle Corti d'Assise rifulse l'opera di costante difesa dell'italianità di quelle Provincie e di resistenza alle crescenti interferenze dell'autorità germanica...

Fra tutte le pagine di questa Storia, che finalmente si comincia a scrivere, dobbiamo soffermarci su quella che riassume la tragedia di Zara.

Il 9 settembre del 1943, come sopra abbiamo visto, prima fra le «dure misure» adottate da Hitler contro l'Italia, il Poglavnich proclamò la rottura di ogni legante della Dalmazia con l'Italia e l'Annessione alla Croazia. Il giorno stesso venne nominato a prefetto di Zara il croato Ramov.

La R.S.I. trovò anche qui il fatto compiuto, ma il prefetto croato attese invano il suo insediamento! L'azione del nostro Governo, che manteneva costanti i rapporti con Zara attraverso il prefetto Trieste, riuscì a far nominare un prefetto italiano nella persona dell'eroico maggiore V. Sorrentino, che resse la città ininterrottamente fino al 30 ottobre 1944, allorché le truppe di Tito sommersero la Dalmazia. Partito ultimo dalla città distrutta dai bombardamenti angloamericani, egli riparò a Trieste dove fu arrestato dagli slavi nei giorni successivi al 25 aprile. Trascinato per due anni da un carcere ad un altro, venne processato e fucilato a Sebenico il 31 marzo 1947.

Oggi che una italianissima iniziativa raccoglie i documenti della recente storia della Venezia Giulia, siamo a conoscenza della corrispondenza che passò tra il Governo della R.S.I., il prefetto di Trieste e il suo eroico collega di Zara. Bastino queste righe a dimostrare con quale animo sia stata difesa la causa italiana nell'estremo lembo della Venezia Giulia:



“Prefettura di Zara - 27 novembre 1943

Caro Coceani,

...Qui siamo alla vigilia della cessione di Zara alle autorità croate. Io, senza ordini del Duce, cederò solo alla forza. Mettiti subito al telefono e agisci.

Sorrentino”

Il suo voto fu esaudito e Zara ebbe fino all'ultima ora, cioè fino all'arrivo di Tito, il suo prefetto italiano.

Siamo alla fine del '44. Una eccezionale nevicata moltiplica le distanze fra il Garda e la Venezia Giulia. La guerra segue il suo ciclo fatale. Probabilmente il Supremo Commissario Reiner, austriaco di nascita e di sentimenti, non sogna più di annessioni alla Germania, ma si rifugia in un'ipotesi di una resurrezione dell'Austria restaurata dagli anglo-americani. Comunque egli continua nella sua politica anti italiana.

In data 1° dicembre 1944 il prefetto Coceani scrive a Mussolini, che quasi quotidianamente sollecita notizie, in questi termini: “In una riunione di maggiorenti cittadini in Prefettura, ho preso la parola per riaffermare solennemente il millenario carattere italiano di Trieste, nonché il diritto imprescrittibile dell'Italia al confine Giulio. A me volle associarsi con nobilissimo discorso il podestà di Trieste avv. Pagnini”.

Mussolini ordinò al Segretario del Partito Pavolini di andare a Trieste. Al teatro Verdi le dimostrazioni d'italianità furono travolgenti allorché egli disse: «Una sola cosa posso dirvi per diretta testimonianza, ed è che nessuno più di voi, triestini e gente della Venezia Giulia, è vicino in ogni ora al cuore di Mussolini».

Il discorso suscitò, come è noto, clamorosi attriti con le autorità del Litorale.

Che rimane, dunque, delle accuse di rinuncia, di mancanza di coraggio e di fierezza?

Se le autorità tedesche del «Litorale Adriatico», che avevano stabilito a Sacile un posto di blocco, dimostrarono sempre di mal sopportare i miei frequentissimi viaggi a Udine, è facile immaginare quale fu la loro sorpresa allorché nel giugno del '44 il Maresciallo Graziani andò improvvisamente a Udine per passarvi in rivista il magnifico reggimento Alpini «Tagliamento», costituito da volontari friulani. Ci furono notevoli reazioni in campo tedesco al punto che il comandante del reggimento venne condotto e «fermato» a Trieste, correndo il rischio di essere deportato in Polonia!

Di lì a poco, quando l'Ambasciatore di Germania fece comprendere a Graziani che il commissario Reiner pretendeva la soppressione del nostro Comando Regionale a Trieste, tenuto con animo indomito dal gen. Esposito, egli rispose che «non si sarebbe mai piegato a tale pretesa», «a costo di affrontare la deportazione» (testimonianza Heggelreiner al Tribunale Militare). Ad un certo punto i rapporti tra il Governo della R.S.I. e il «Litorale Adriatico» erano diventati tanto tesi che l'Ambasciatore Rahn propose a Mussolini un mio incontro col commissario Reiner. Se non che quando si era ormai alla vigilia e si stava preparando il programma della mia visita a Trieste, fu chiaro che da parte tedesca si voleva evitare ogni carattere di ufficialità, al punto di non includere nel programma la mia visita al Palazzo di Giustizia ove mi ripromettevo di riunire i Magistrati italiani.

Allora troncai la trattativa e qualche tempo dopo l'incontro ebbe luogo a Venezia.

Il Reiner arrivò da Klagenfurt accompagnato dal Berater di Trieste. La sera stessa, dopo un lungo e movimentato colloquio, inviai a Mussolini un rapporto che è acquisito agli atti del mio processo...

(Nel rapporto il Guardasigilli della R.S.I. riferiva a Mussolini di avere energicamente impostato col Reiner il problema della assoluta e incontrovertibile sovranità italiana sul territorio adriatico anche sotto il profilo giudiziario, e come il Reiner avesse giustificato il regime militare imposto prima del ritorno del Duce come un'esigenza militare che non metteva in discussione la sovranità dell'Italia).

Questo documento va aggiunto alle note diplomatiche inviate dal nostro Ministero a Berlino, e che ebbero in Filippo Anfuso l'appassionato e fervido commentatore, alle lettere personali di Mussolini a Hitler le cui copie vennero consegnate a Salò il 30 aprile 1943 dal Consigliere d'Ambasciata Mellini Ponce de Leon al rappresentante del C.L.N. Lodi Fé, con espresso richiamo alla loro grande importanza e, infine, alle note verbali consegnate dall'Ambasciatore von Rahn.

Da questo materiale, che gli italiani debbono augurarsi sia stato conservato gelosamente da coloro che presero possesso dei nostri archivi, la verità sulla Venezia Giulia e sulla sua strenua difesa da parte della R.S.I., risulta in modo incontrovertibile e dovrà essere, al di là della effimera polemica elettorale, resa nota agli italiani.

Ma l'azione diplomatica non sarebbe stata sufficiente se non fosse stata appoggiata dal sacrificio dei soldati italiani. Dopo il processo per l'eccidio di Porzus (operato dai partigiani italiani comunisti in lotta con partigiani italiani e di sentimenti patriottici) tutti abbiamo avuto un fremito di compianto per coloro che rifiutando di essere conniventi con chi voleva consegnare una parte della Venezia Giulia avevano fatto olocausto della loro vita, e abbiamo sentito il dramma di coloro che avrebbero voluto passare da quel reciso rifiuto all'azione, cioè al combattimento contro gli slavi che premevano, col IX Corpus, sulla linea dell'Isonzo, mentre l'alleanza anglo-americana e la cobelligeranza con Tito, a datare dall'8 settembre (1943) stava a paralizzare i generosi impulsi.

Moltissime udienze di quel processo vennero dedicate all'esame della situazione politica della Venezia Giulia e all'atteggiamento del CLNAI e delle sue diramazioni locali, senza tuttavia far luce completa, dato che tra i vari partiti ci fu un lungo palleggiamento di responsabilità. Si seppe della dislocazione delle brigate garibaldine e di quelle osovane e dei loro contrasti, ma nessuno fece il minimo accenno ai soldati italiani che, molto al di là di Porzus, sulla linea dell'Isonzo e oltre, sui valichi alpini, si battevano da dieci mesi contro le bande di Tito, non in nome e nell'interesse della R.S.I., non in difesa del Partito Fascista Repubblicano, ma soltanto in difesa della Patria di tutti.

Qui non si tratta, on. De Gasperi, del senno di poi. Da secoli il pericolo slavo minaccia la Venezia Giulia e la vostra azione di oggi è legata indissolubilmente ai precedenti

sacrifici di nostra gente in difesa del confine orientale; ma c'è una continuità che l'odio di parte non vale a spezzare e che comprende anche il periodo della R.S.I.

Pensate: erano trascorsi dieci mesi dal giorno dell'armistizio, allorché il 5 maggio 1944 l'Agenzia Reuter diramava il seguente comunicato:

«Il Sig. Volgelnik, membro della Commissione Militare, inviata a Parigi da Tito, ha dichiarato che i confini futuri tra Italia e Jugoslavia dovranno correre lungo una linea compresa tra l'Isonzo e il Tagliamento».

Noi non sappiamo, a proposito di coraggio e di fierezza, quale sia stata a quel tempo la reazione del Governo del Sud a quelle anticipazioni sulle successive pretese jugoslave. Sappiamo però che nelle terre di confine e fino a Udine l'impressione fu enorme, simile a quella dei momenti più acuti della recente crisi triestina.

No, gli atteggiamenti anti-italiani del Commissario Reiner, le misure di sicurezza del Litorale Adriatico, non erano causa di preoccupazioni della pubblica opinione; essa ben sapeva che, finita la guerra in corso avrebbe preso ancora una volta tutte le sue antiche dimensioni. Quell'allarmante comunicato giunse certamente alle trincee e ai piccoli posti avanzati sulla linea Piedicolle, Val Baccia, Santa Lucia di Tolmino e, giù per Montespino e Canale fino oltre Gorizia, dove combattevano (ricordiamoli tutti on. De Gasperi!); seguenti reparti della R.S.I.: **il Battaglione Bersaglieri «Mussolini», il Reggimento Volontari Alpini «Tagliamento», la X^a Mas, i cinque Reggimenti della G.N.R. (56° a Trieste, 60° a Pola, 61° a Fiume, 62° a Gorizia, 63° a Udine), un Battaglione di Confinaria, tre Batterie costiere, tre Batterie antiaeree, un Battaglione della Divisione Julia a Fiume, un gruppo di Artiglieria a Gorizia, una Batteria da costa a Muggia, un Battaglione del Genio a Pola.**

Tutti quanti salvati dallo sfacelo militare dei primi di settembre 1943 e dei quali bisognerà pure che si faccia la storia e se ne ricordino i morti. A farla breve, on. De Gasperi, ecco una lettera che ritengo sia poco nota, diretta dal senatore democristiano Enrico Falk al direttore de «Il Popolo» di Milano in uno degli ultimi giorni del settembre 1946.

E' un documento storico:

«Caro, Direttore, mi giunge notizia che tra i membri della delegazione slava di Parigi vi è il prof. Urban della Federazione slovena. Questo, mi ricorda una chiara giornata di settembre, come quest'oggi, di due anni fa, allorché il CLNAI clandestino, riunito nell'ospitale sala dell'Istituto Figli della Provvidenza in via Fatebenefratelli, accolse l'Urban e la sua richiesta d'aiuto per le bande slovene che operavano nella Venezia Giulia.

Il dinamico presidente d'allora Alfredo Pizzoni, capo della Commissione finanziaria, interprete dell'unanime consenso di tutti i partiti, dispose che tre milioni fossero consegnati all'Urban ed io ebbi l'incarico di versarglieli in contanti. Era la metà di quanto avevamo nelle esauste casse. Si ricorderà anche l'Urban l'episodio di fraterno soccorso nel nome della lotta per la libertà? Ho buon motivo per averlo presente, perchè una perquisizione ordinata dal Saletta nel gennaio 1945 scovò presso di me una delle due copie di ricevuta del versamento, capo d'accusa gravissimo che mi riuscì di stornare per la credulità della Questura repubblicana di Como che ignorando le sigle dell'organizzazione slovena di resistenza, credette alla mia asserzione corrispondente alla taglia dell'amico prof. Giorgio Ballardore Pallieri, riparato con la moglie in Svizzera. A due anni di distanza Urban può aver dimenticato; ma viveri ed armi giunsero ai volontari della libertà jugoslavi in un momento assai critico e furono dono dei nostri volontari: mi pare doveroso richiamarlo all'immemore e pubblicarlo per quelli che l'ignorano.

Enrico Falk»

La lettera fu scritta in un impeto d'ira, e di intenso dolore allorché il signor Urban, dimentico dei milioni ricevuti dal CLNAI, combatteva a Parigi la battaglia diplomatica jugoslava contro l'Italia. In quello stesso mese di settembre del '44 i nostri soldati, combattevano contro le bande slave che erano state finanziate nel modo che si è visto, naturalmente a nome e nell'interesse della libertà. Contro le false accuse questa è la storia, on. De Gasperi, di quanto fece sul terreno diplomatico e militare la Repubblica Sociale Italiana in difesa del territorio e della dignità italiana nel più difficile periodo della nostra storia.

F.to: PIERO PISENTI





Questo che riportiamo è un singolare documento di una settantina di anni fa. E' stato tratto dal libro del Gen.le Emilio Canevari intitolato "Graziani mi ha detto" - Edizione Spinetti - Roma 1947, pagg. 343, 344, 345, a sua volta rilevato da "La Rivolta Ideale" (1) del 10 aprile 1947. Lo trascriviamo nella sua intierezza, senza commenti.

Quella saggia, illuminata previsione della Storia si è manifestata in tutta la sua esattezza: le coscienze del mondo intero ne sono state coinvolte e senza rimedio!

Quel vaticinio, infatti, si è avverato.

Resti fonte di meditazione!

ARMI PROIBITE

ALLEGATON. 34.

«ARMI PROIBITE» DALL'ARTICOLO DEL
COMANDANTE B. H. LIDDELL HART (1).

«Fair play» è un'espressione tipicamente britannica, che potrebbe tradursi con **lealtà, buona fede, correttezza**. E' **fair play** non rubar punti, al giuoco, non colpire basso, e comportarsi lealmente e cavallerescamente col proprio avversario.

«La buona fede è essenziale in guerra, perchè senza di essa le ostilità non potrebbero terminare con un minimo di sicurezza se non giungendo alla totale distruzione di una delle parti».

Traduco questa massima dal «Manuale sulle leggi ed usi di guerra terrestre», pubblicazione ufficiale delle FF. AA. britanniche, che illustra, ad uso dei militari inglesi, quelle regole di diritto internazionale di guerra che, per essere state concordate in conferenze internazionali, o per essere secolare consuetudine, possono considerarsi cogenti per le nazioni in conflitto.

Di tali leggi la Gran Bretagna si è fatta sovente iniziatrice e paladina. Esse contemplano i principali problemi della condotta della guerra, tra gli altri, quello della abolizione di armi inutilmente crudeli ed inumane. Così quelle concordate nella «Dichiarazione dell'Aja» (1899) che mettono fuori legge le pallottole ad espansione «dum dum» ed i protocolli di Ginevra del 1929, in base ai quali le Nazioni rinunciavano a servirsi dell'arma batteriologica e dell'arma chimica.

Uno degli argomenti più diffusamente trattati nell'aureo libretto è però quello delle milizie irregolari, dei franchi tiratori, sui quali le leggi internazionali (**Dich. dell'Aja**) parlano chiaro:

“Se (i civili) tenteranno commettere atti ostili, essi sono soggetti alla esecuzione, quali criminali di guerra”.

“L'assassinio, l'uccisione ed il ferimento di persone dietro la linea di combattimento da parte di agenti nemici o partigiani, e la uccisione o il ferimento a tradimento di persone appartenenti all'esercito o alla nazione nemica non sono legittimi atti di guerra, e l'autore... dovrà essere considerato criminale di guerra”. Ecc.

Arma proibita, dunque, la guerriglia alle spalle del fronte di

EMILIO CANEVARI

GRAZIANI mi ha detto

34 DOCUMENTI

MAGI-SPINETTI, EDITORI - ROMA 1947

combattimento. Ma quale è la nazione che ha fatto più esteso ed organizzato impiego di quest'arma durante il decorso conflitto? Ce lo dice il comandante B. H. Liddell Hart, il massimo critico militare inglese, in un articolo pubblicato dal **Die Wochen Zeitung** di Zurigo:

“Furono gli inglesi, i quali sette anni or sono gettarono olio sulla brace ardente. La guerra segreta si adattava perfettamente ai loro piani... per minare l'armata germanica. Speciali distaccamenti furono addestrati, ed agenti comparvero dovunque...”.

La Gran Bretagna, dunque, fu l'istigatrice dell'impiego di quest'arma, e Churchill in particolare “al cui temperamento ed al cui spirito si addiceva”.

Nessuna meraviglia. Lo spietato realismo in tutte le cose che tocchino da vicino gli interessi della nazione, è una caratteristica storicamente confermata e comprovata della Gran Bretagna. Può, se mai, meravigliare che il mondo si lasci ancora ingannare dalla maschera di correttezza sotto la quale i britannici nascondono i fatti che compiono e mi guardo bene dal criticarli per il loro Paese, e che conserva a loro il monopolio del **fair play**.

L'articolo citato pone, nel suo stesso titolo, un interrogativo: **“E' stata la resistenza più dannosa che utile?”.**

Vediamo: “la resistenza”, continua l'A., “prese due forme. Una era quella della pazienza, senza violenza... l'altra non era altro che sabotaggio attivo, vere e proprie razzie, assassinii”...

I danni causati da questa resistenza attiva al nemico, mentre non costituivano per questo che “un noioso fastidio”, si ritorcevano centuplicati sopra la stessa patria dei combattenti segreti. I tedeschi, afferma Liddell Hart,

“maestri quali sono della forza brutale, sapevano come opporsi alla violenza”.

D'altra parte, come dice il manualetto inglese già citato, le armi proibite sono tali appunto “per non causare sofferenze non necessarie”, e per obbedire “alle leggi della religione, della moralità, della civiltà e della cavalleria”. Così le pallottole dum dum, colle loro lacerazioni inumane, così l'arma chimica, che per anni ed anni lascia una traccia nel corpo dell'uomo. Sappiamo la vita grama dei gassati del 1917, sappiamo la tragedia dei superstiti di Hiroshima. Ancor più nefasta e prolungata nel tempo è però, secondo Liddell Hart, l'influenza dell'altra arma proibita:

“Le stesse fondamenta della pace sono state corrose dallo spirito maligno suscitato dalla violenza”.

Infatti, mentre nelle Nazioni che, come l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, si limitarono a svolgere un'opera lenta e paziente di resistenza passiva, oggi il lavoro di ricostruzione è a buon punto, perchè immutato è rimasto il civismo delle popolazioni, negli altri paesi “l'attivismo diventato in definitiva, la remora per la ricostruzione”.

E' l'abitudine presa alla violenza, l'esempio malefico dei numerosi delinquenti comuni infiltratisi nelle forze della “resistenza”, che ha minato la gioventù: “i giovani hanno imparato a disprezzare l'autorità dello Stato, e le regole della morale”.

Arma tremenda, dunque, l'arma proibita della resistenza attiva, che lascia per anni ed anni la sua sanguinosa eredità di odio e di violenza. Non è stato **fair play** l'impiegarla, da parte degli inglesi.

E, afferma Liddell Hart, non è stato neppure saggezza. A loro proprie spese essi si accorgono, oggi che “tanto l'Europa quanto il Medio Oriente sono vittime della guerriglia”, come quest'arma non sia che un **boomerang**, che ritorna verso chi lo ha lanciato.

Questo **boomerang**, se ha lasciato dovunque la sua scia sanguinosa, si ritorce in Palestina e in Grecia direttamente contro l'Inghilterra; mentre in Francia ed in Italia il retaggio di odio, di violenza, di immoralità che ha lasciato è l'ostacolo maggiore per la distensione degli spiriti, per la pacificazione indispensabile al penoso compito della ricostruzione.

Churchill ha suscitato gli spiriti del Male che oggi, senza freno, dominano l'Europa, il mondo.

Di questo, soprattutto, egli dovrà rispondere di fronte al tribunale della Storia.



NOTIZIARIO

Questo Notiziario è il segno dei tempi e dimostra l'impegno dei nuovi Soci nel prendere il posto dei Vecchi, che ormai per gli anni e per gli acciacchi hanno compromesso le loro possibilità. E' quindi anche la dimostrazione, che, come voluto, l'Associazione continua.

Spignon, 25 Agosto 2013

Domenica 25 Agosto 2013 ha avuto luogo a Spignon l'annuale raduno indetto dal nostro sodalizio.

Presenti i Reduci: Garzoni, Quaia, Senno Falsini, Fancello, Conti, Sittaro.

Gli altri associati:

Tenani, Spollero, Bergnach, Prezza, Zanor, Aviani, Lizzi, Stulin G., Stulin F.

Un folto numero di Ospiti e Rappresentanze, fra cui: dott. Armando Celledoni, dott. Pellissetti, il V. Presidente A.N.A. Pordenone, dott. Fabio Ortolani - Presidente A.N.A. Trieste, dott. Marco Allasia, cap.no Gianni Cedermaz, Sig.ra Di Muzio, Sig. Dressi.

Associazioni:

Arma Milizia - Trieste, A.N.A. Udine (Presidente dott. Martins), A.N.A. Cividale (Aviani Fulvio), Sig. Rumiz e Sig.ra, Sig. Pulli (X^ MAS - Fogliano Redipuglia, rappres. anche di Panzarasa), Sig. Pristavec, dott. Verdini, Politi - V. Pres. A.N.V.G. Federaz. di Udine.

Si sono giustificati per l'assenza:

Fra i superstiti: Mario Soler, Sergio D'Ecclesiis, Sergio Degano, Giuseppe Gibellato, Giuliana De Marco Marchetti.

Fra gli associati: Marcello Lama.

Fra i Camerati combattenti: Ten. pilota dr. Tito Livio Bruno (A.N.R.), Serg. magg. artigliere Alpino Paolo Ciana (Batteria Julia), Alpino Alberto Antonante.

Fra gli amici ed estimatori: comm. Giorgio Aldrighetti, dott. Andrea Romoli, dott. Mario Maran, prof. Carlo Cucut, cap.no Sergio Bottinelli già Segr. Gen.le F.I.M.S.

Il Reggente rivolge il saluto ed il ringraziamento agli intervenuti e invita il gen. dott. Tenani ad assumere il comando dello schieramento. Dopo l'Alzabandiera si procede alla S. Messa che viene, data l'inclemenza del tempo, celebrata per la prima volta dentro la Chiesetta di S. Spirito, officiante il T.Col. don Rino Marta, già Cappellano Capo della Brigata Alpina “Julia”, che conclude, come sempre, con commoventi parole di fede e di ricordo per i nostri Caduti. Indi il nostro Reggente ha così esordito:

Ancora una volta siamo qui a surrogare la Patria nel doveroso compito di onorare i nostri Fratelli in armi, che si sacrificarono per mantenere alla Patria questa sua Terra, quando qui, come tutti sanno, dopo la resa incondizionata del 8 settembre 1943, non c'era più nulla, nè uno Stato, nè un Governo. Ricorre quest'anno il 70° anniversario della Costituzione del nostro Reggimento ed è per noi, ultimi superstiti, una fortuna ed un onore insperato essere partecipi di tanta rimembranza:

Forza: 1.400 Uomini, 8 Ausiliarie;

Tributo alla Patria:

500 Caduti, Trucidati e Dispersi;

600 Mutilati e feriti (I feriti, se non gravi venivano rimandati a combattere!). In linea per quasi due anni su un fronte di circa 100 Km. senza avvicendamenti, senza rincalzi.



Riconoscimenti:

nessuno, nemmeno il servizio militare prestato!

Il tempo, la pace, i regimi, le concezioni ed enunciazioni politiche e sociali e gli stessi uomini che si sono susseguiti in questi anni nella gestione della Cosa Pubblica non hanno scalfito il muro della ostilità e soprattutto del silenzio, che con la sua eloquenza continua a discriminare, e quindi ad offendere Soldati figli della stessa Madre.

Né sono serviti da parte nostra interventi in ogni forma ed in ogni sede, fino al vertice della Repubblica, per ottenere giustizia; fra le risposte, quelle che pervennero, ce ne furono anche di indegne di uno Stato e di un Paese civile.

Noi vivi non possiamo fare più alcunché: soltanto additare alla più vergognosa esecrazione i responsabili di tanta iniquità, che si è compiuta proprio nella vigenza di una Costituzione, conclamata come la più avanzata per i principi di libertà, di eguaglianza e di giustizia che contiene (e a nostro modesto avviso inutilmente!), ed in violazione delle stesse disposizioni internazionali sottoscritte. Ma è la Storia, questo Giudice supremo, a dire da che parte sta la Vittoria: la parte, quella nostra, scaturita dalla sconfitta morale e materiale dei nostri vincitori. E i tempi lo dimostrano! Questa è la grande verità, che onora i Combattenti del Reggimento “Tagliamento” dei Reparti che gli furono a fianco nell'impari lotta, verità che sarà sostenuta e perpetuata da Coloro che ci seguiranno nel culto della Patria immortale e nel ricordo di tutti i suoi Caduti. Un ringraziamento, il più vivo, a quanti hanno condiviso e condividono la nostra passione. Un abbraccio affettuoso a tutti gli intervenuti.

Viva l'Italia, Viva il Reggimento Alpini “Tagliamento”.

La cerimonia si è conclusa con la deposizione di una corona alla Stele in onore dei nostri caduti e con l'Ammaina bandiera. Dopo un breve momento di ristoro sotto tenda, allestito da una gentile signora, con la propinazione di specialità dolciarie e del buon vino locale, ha avuto luogo a fondovalle al Ristorante “Al Vescovo” in Pulfero il pranzo ufficiale egregiamente servito. Dopo i convenevoli di rito, il dott. Daniele Pellissetti, Direttore del periodico dell'A.N.A. di Pordenone “La più bela Fameja” ha fatto omaggio al nostro Reggente e per esso alla nostra Associazione, di un singolare, prezioso album di Fotografie che ritraggono il nostro Luciano Papinutto, eroe del Reggimento recentemente scomparso. Garzoni ha dato dimostrazione della sua commozione e gratitudine per tanto gentile pensiero, che rafforza l'identità di sentimenti fra i nostri Sodalizi.



Annuale Cerimonia in ricordo del Btg. Bersaglieri “B. Mussolini” a Gorizia, 12 settembre 2013

La nostra Associazione partecipa con il labaro alla cerimonia presso la cripta dedicata ai Caduti del btg. Bersaglieri “B. Mussolini” nel cimitero di Gorizia. Buona la partecipazione di bandiere, labari e gagliardetti. Il sindaco di Gorizia, nel suo intervento, ringrazia i presenti e dice che la città conosce quello che ha fatto questo reparto negli ultimi mesi del secondo conflitto mondiale per difenderne l'italianità.

In tale occasione viene reso omaggio anche al cenotafio della X^a MAS sempre nel cimitero di Gorizia.

Il momento conviviale, conclusivo della cerimonia, è luogo ideale per lo scambio di idee, impressioni e opinioni, oltre a rinsaldare e creare nuovi legami d'amicizia e di reciproca stima fra i convenuti.

Un particolare ringraziamento alla vice-presidente Co.ssa Francesca Paola Montagni Marchiori per la calorosa accoglienza.

15 ottobre 2013

Ha avuto luogo la Giunta di Reggenza. Sono stati trattati diversi argomenti tra i quali, preminente, il futuro dell'Associazione, ove, unanime, è scaturita la volontà di continuare, attivando le necessarie modifiche allo Statuto, che il Reggente è stato incaricato di individuare e proporre.

Si è anche discusso sui rapporti con le Associazioni Alpine di Trieste e di Pordenone, nonché con i Reduci bersaglieri del Btg. Bersaglieri “B.Mussolini” e del Centro Studi “Panzarasa” di Trieste.

16 novembre 2013, la nostra cara, valorosa Ausiliaria Giuliana De Marco Marchetti,

dopo lunga malattia, ci ha lasciati: era l'ultima del S.A.F. nel nostro Reggimento. Con l'animo più dolente sono intervenuti assieme al Labaro della Associazione, il Reggente ed i Soci Conti, De Ecclesiis, Senno Falsini, Prezza e Zanor.

I nostri sentimenti sono stati contenuti da Garzoni nella seguente dedizione espressa durante il rito:

Cara Giuliana!

Ho l'onore, ma col cuore più dolente, di rivolgerTi l'estremo saluto del Reggimento Alpini “Tagliamento” al quale Tu hai valorosamente appartenuto, per oltre un anno, come Ausiliaria..

Erano i tempi della nostra giovinezza, ricchi di ideali, di speranze, di fede, e anche Tu, come tante altre ragazze, studentessa, ti presentasti Volontaria a servire la Patria, nel momento più tragico della sua storia, dopo l'8 settembre 1943 per l'estrema difesa di queste confine Orientale.

Inquadrata nel Corpo Ausiliario Femminile, unico Reparto di tale specie nelle nostre Forze Armate, portando lo stesso grigioverde, ma senza armi; come tante altre Donne uniche, meravigliose, assolvesti ai tuoi Compiti con l'impegno, la serietà e la bravura dovuti.

Nell'imminenza della fine della guerra, prima di intraprendere l'ultima rischiosa azione di sganciamento, nella quale anche Tu saresti stata coinvolta coi resti del Reggimento, posta nelle condizioni di garantirti la sopravvivenza (assieme alla Tua valorosa collega, la compianta Malvina Fant Marinucci, che altrettanto doverosamente e con commozione ricordiamo sdegnosamente rispondesti e con militare fierezza, che avresti seguito il destino del reparto. E così fu!

Questo eroico comportamento dimostrò la Tua tempra, che si confermò tale per coerenza per tutta la vita.

Da allora diventammo fratelli! Eravamo, infatti, uniti dalla stessa sorte, dalle stesse lacrime, dallo stesso sangue.

Riprendesti, non senza qualche doloroso strascico, la vita civile. Ti realizzasti come donna, come sposa, come madre esemplare. Fedele al Tuo passato, ci onorasti della Tua partecipazione alla nostra Associazione Reduci, approfondendo gentilezza, esperienza, sapere.

Noi Ti ricorderemo sempre così, ma soprattutto così passerai alla storia del nostro Reggimento e quindi a quella dalla nostra Patria, che in un giorno non lontano, per sopravvivere, dovrà, finalmente, riscrivere le vera verità.

Il nostro Labaro, assieme a quello dai Volontari di Guerra che è qui affiancato nella specifica rappresentanza, si inchina per gli estremi, riverenti, affettuosi onori che Ti spettano come Soldato d'Italia. Al marito, ai figli, nipoti e parenti tutti va, coi sentimenti del più vivo cordoglio, il nostro fraterno abbraccio. Addio Giuliana!

Manifestazione di Roma in sostegno dei due Marò, detenuti in India, del 23 novembre 2013

(Relazione di F. Prezza).

I familiari dei due marò ingiustamente trattenuti in India si sono fatti promotori di una marcia per sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso. Appresa la notizia dai social network, ho chiesto al reggente di poter partecipare col labaro del reggimento, anche se un po' titubante riguardo all'accoglienza che poteva venir riservata alle insegne di un reparto della RSI. Ma il nostro reggente nel consegnarmi il labaro ha fugato tutte le mie paure con testuali parole: “mi raccomando, difenda con la vita il labaro e le decorazioni che sono state guadagnate con il sangue di tanti soldati”. Per cui si va e alla peggio almeno uno lo porto con me. Ho effettuato il viaggio di andata e ritorno assieme all'ass.ne Pro Patria di Trieste ed agli alpini della Sezione ANA di Trieste, guidata dal loro presidente sezionale Fabio Ortolani, unica sezione alpina della regione presente. Il nostro vessillo ha generato una discreta curiosità fra i partecipanti al corteo durante l'ammassamento, anche se solo un signore si è



avvicinato a chiedere il motivo della presenza del gladio sul labaro. In maniera succinta e il più possibile neutra politicamente ho raccontato la storia del reggimento ed alla fine mi ha ringraziato ed è stato contento di aver appreso un nuovo pezzo di storia Patria. Per quanto riguarda la presenza di associazioni d'arma RSI ho notato un gagliardetto della Decima MAS sezione di Milano, uno della NEMBO - Trieste e un gruppo di altri militanti che non sono riuscito ad identificare poiché, forse in onore ai desideri dei familiari dei due marò, avevano in testa un basco verde, ma portavano un semplice tricolore. Inoltre, durante lo svolgimento del corteo, si è avvicinato un altro signore, qualificatosi come appartenente all'associazione Forze Armate RSI, per farmi i complimenti. Giunti in piazza Santi Apostoli le croci di ferro del nostro vessillo hanno attirato l'attenzione dei giovani militanti di Casa Pound, di cui devo elogiare il comportamento corretto e consono al corteo. Oltre agli alpini, presente l'ex presidente nazionale Corrado Perona ed una nutrita rappresentanza del consiglio nazionale, erano presenti in forze i paracadutisti, bersaglieri, marinai oltre a moltissime persone civili. Il grido che ha dominato è stato: “Marò: liberi subito!”, ovviamente non potevano mancare i vari motti dei reparti rappresentati, primo fra tutti quello dei paracadutisti.

Vi è stato un solo slogan contro il sindaco della città di Roma, reo di aver tolto lo striscione dal Campidoglio, da parte dei militanti di Casa Pound, che però richiamati all'ordine dagli organizzatori, è subito rientrato. Non è con questo che desideri prendere le parti o in qualche maniera fare pubblicità a questa associazione, di cui per altro conosco poco o niente, però desidero far notare l'anomalia di questa manifestazione rispetto a quello che siamo soliti vedere in televisione, ovvero l'adeguarsi alle disposizioni impartite, il portare solo il tricolore senza alcun simbolo di partito e il pronto e tranquillo rientro nei ranghi al primo richiamo.

Dunque esiste un'Italia che ama e rispetta le Forze Armate ed è pronta a scendere in piazza con loro e ad adeguarsi alle loro condizioni, anche se non ha avuto occasione di servire la Patria almeno per un anno.



La nostra Rappresentanza affiancava quella della Associazione Nazionale Alpini guidata dal Vice Presidente Vicario Adriano Crugnola, che alla fine della cerimonia inviò al nostro Reggente il seguente ringraziamento:



Vice Presidente Nazionale Piemonte

Milano 25 novembre 2013

Caro Presidente

Dopo la manifestazione a Roma del 23 novembre u.s. per i due Marò, mi sento in dovere di esprimere a te ed ai tuoi alpini che hanno partecipato, un sincero grazie. La trasferta e le condizioni meteo incontrate, hanno reso impegnativo il tutto ma come sempre noi alpini abbiamo, ancora una volta, dato esempio oltre che di presenza, di compattezza e di serietà. Assieme agli altri Consiglieri Nazionali ed al past.president Corrado Perona, siamo orgogliosi di essere stati con voi poiché pur in occasioni come questa, a noi un po' inusuale, abbiamo testimoniato per una causa giusta e fatto fare alla nostra Associazione una bella e meritata figura seppur abituati a cerimoniali un po' più strutturati, ma va bene così.

Grazie ancora di cuore! Cordialmente

Adriano Crugnola
Vicepresidente Vicario

15 dicembre 2013

Ancora una Giunta di Reggenza per approvare la bozza delle modifiche allo Statuto come proposte dal Reggente, da sottoporsi all'Assemblea, che si stabilisce per la data del 12 gennaio p.v.. Sono accolti come Soci i Sigg. Burrese Dario e Pristavec Claudio. Preziosa relazione sull'incontro a Roma del 23 novembre, u.s. e Zanor sul rinvenimento di sepolture nei pressi di Montespino, che conterrebbero anche salme di Soldati Italiani. Su quest'ultimo argomento faranno seguito immediati accertamenti.

5 gennaio 2014, Sacario della “Piccola Caprera” a Ponti sul Mincio (Mn)

Sono intervenuti in rappresentanza della nostra Associazione, col Labaro, i Soci Stefano Bergnach ed Ezio Zanor, partecipando alla Manifestazione in “Ricordo di tutti i Caduti di tutte le Guerre”. In quel Sacario, così trasformato dalla residenza della consorte del T. Col. Fulvio Balisti, comandante del Reggimento del Regio Esercito “Giovani Fascisti” in Libia, è murata anche la Lapide che ricorda il nostro Reggimento.

Assemblea Straordinaria del 12 gennaio 2014

(L'estratto della deliberazione è stato già riportato nelle pagine precedenti. Qui sotto riportiamo i resti del Verbale).

Oggetto n° 1: Relazione del Reggente

a) Il Reggente esordisce rivolgendo un particolare saluto ai nuovi Soci Aderenti recentemente accolti fra noi, che enuncia in ordine alfabetico con invito ad alzarsi per farsi conoscere:

Bortolotti Pietro da Udine - laureando in giurisprudenza, estimatore e cultore di storia;

dott. Franco Andrea, da Monfalcone, Presidente della Lega Nazionale di quella Città;

rag. Pristavec Claudio, storico, ricercatore, pubblicista,

dott. Verdini Daniele, da San Daniele del Fr. estimatore, cultore di storia;

dott. Verdini Massimiliano, da S. Daniele del Fr. estimatore, cultore di storia.

Sono tutti personaggi illustri ai quali va la nostra estimazione e che noi siamo lieti ed onorati di accogliere come camerati e fratelli nella perpetuazione della storia del nostro Reggimento.

b) 1- Dall'ultima nostra assemblea del 19 gennaio 2013 fino al 25 agosto seguente, data del raduno di Spignon, le notizie riguardanti questa associazione sono state già riportate nel Numero Unico emesso in tale occasione, per cui non è il caso di tediare con inutili ripetizioni. Colà avevamo già dato spazio alla figura del nostro Eroe, il M.Ilo Luciano Papinutto, tessendone la gloria sui campi di Grecia, di Russia, su questo fronte orientale col “Tagliamento” e sul mare (Naufragio del “Galilea”).

2 - Il nostro Raduno di Spignon con gli intenti, le finalità, l'entusiasmo e la partecipazione degli Amici e Camerati di sempre è andato a buon fine; anche stavolta validissimo è stato l'apporto dei Giovani che hanno egregiamente supplito alle carenze dei vecchi, quest'ultime ormai dovute alle conseguenze della età.

Oggetto N° 5: Interventi e proposte.

Il Socio Effettivo Luciano Conti chiede la parola per formulare come formula la seguente proposta:

Con riferimento alla precedente deliberazione, che consente a qualsiasi Socio di accedere alle cariche sociali, richiede che, qualora il Reggente Giuseppe Garzoni dovesse cessare dalla sua carica, a lui venga riservato il posto di Presidente Onorario della Associazione, prevista dall'art. 10 dello Statuto, sia in segno di riconoscimento per i meriti da lui acquisiti in un ventennio come capo competente e capace di questo Sodalizio sia per continuare ad usare esperienza e consiglio.

Il Reggente, veramente posto in stato di comprensibile imbarazzo, ringrazia il Collega per tanta stima e considerazione, ma lo prega di lasciare ai posteri “l'ardua sentenza”.

19 gennaio 2014, Gorizia

La Battaglia di Tarnova della Selva, del gennaio del 1945, è stata ancora una volta ricordata dalla Associazione dei superstiti della X^a MAS.

Alla Manifestazione, che ha visto presenti diverse Rappresentanze combattentistiche, hanno partecipato per il nostro sodalizio col Labaro i Soci Andrea Franco, Sandro Lizzi, Sergio Venturini ed Ezio Zanor.

L'Assessore del Comune di Gorizia prof. Guido Mondolfo, ha ricordato la storica battaglia sostenuta dai Battaglioni della Divisione, fra i quali si distinsero i famosi “Volontari di Francia”.



26 gennaio 2014, Cargnacco

In quella Domenica si è svolta la celebrazione in ricordo della Battaglia di Nikolajewka del gennaio 1943, avvenuta su Fronte russo durante la Seconda Guerra mondiale.

Il nostro Reggente è intervenuto accompagnato dal Socio Franco Prezza, sull'invito della Sezione A.N.A. di Udine, onorato come combattente della Seconda Guerra mondiale.

2 febbraio 2014, Ponti sul Mincio (Mn)

Ancora una volta il Labaro di questa Associazione è tornato alla Piccola Caprera, accompagnato dall'amico Zanor, per partecipare alla Cerimonia in “Ricordo dei Martiri delle Foibe”. Abbiamo così voluto partecipare allo stesso doloroso rito, che accomuna anche Appartenenti al nostro Reggimento tanto bestialmente così finiti, se caduti prigionieri o addirittura a fragor cessato delle armi. Di quei 7.000, così valutati, l'unica colpa era quella di essere Italiani!!! E perché queste cose oggi solo pochi le ricordano?

Manifestazione in Ricordo dei Martiri delle Foibe presso la Foiba di Basovizza (Ts), 9 febbraio 2014

(Relazione di F. Prezza).

Appena giunti in loco abbiamo preso contatto col dottor Burresti, della Sezione ANA di Trieste, per conoscere dove potevamo prendere posto nello schieramento col labaro del Rgt. Tagliamento e, avuta disposizione di prendere posto assieme ai vessilli sezionali ANA, da lì abbiamo seguito tutta

la cerimonia. Partecipava a detta cerimonia il Labaro Nazionale ANA, accompagnato dal Presidente Nazionale ANA Favero e da un buon numero di Consiglieri Nazionali. Buona la partecipazione di Associazioni d'Arma con relative bandiere ed insegne. Nel suo intervento il presidente Favero ha detto che l'ANA condanna allo stesso modo i crimini nazifascisti, quelli partigiani e quelli avvenuti anche dopo il termine della Seconda Guerra Mondiale, che la storia deve essere riscritta non facendosi condizionare dall'orientamento politico, che lo Stato si è reso colpevole di non aver per decenni ricordato i Caduti delle Foibe ed ha, infine, ringraziato la Sezione ANA di Trieste per aver sempre onorato la loro memoria. La rappresentanza della Sezione ANA di Luino ci ha riservato una calorosissima accoglienza. Per il ristoro era stato organizzato un buffet presso il ristorante “Ai Pini” a Prosecco. Mentre stavo parlando col consigliere nazionale ANA Cedermaz, sono stato avvicinato dal vice presidente nazionale ANA Geronazzo, il quale mi ha elogiato per la mia opera a favore della nostra associazione. Ovviamente doveroso è stato il ricusare tanto onore e il far presente che anche altri, più o meno coetanei, si danno da fare per tenere in vita la memoria del reggimento. Sia al vice presidente ANA Geronazzo che al presidente nazionale ANA Favero ho consegnato una copia del numero unico, quest'ultimo mi ha personalmente ribadito le parole dette nel discorso e che per l'ANA la questione RSI è da considerarsi ormai superata: chi ha svolto il proprio servizio con onore col cappello alpino da una o dall'altra parte ha portato anche onore al corpo degli alpini. Nel complesso è stata una buona giornata, ricca di emozioni e di soddisfazioni che sono state indegnamente indirizzate a noi giovani, ma che dovevano, anche se tardive, essere raccolte dai Reduci del Rgt. Tagliamento.



25 marzo 2014, Tarvisio

Si è tenuta a Tarvisio la cerimonia in ricordo del barbaro eccidio avvenuto nel 1944 in località Malga Bala, al di sopra di Plezzo (ora Slovenia) in cui persero la vita dodici carabinieri addetti al servizio di vigilanza alla miniera di Cave del Predil. Anche la nostra Associazione si sentiva coinvolta a partecipare a quella manifestazione, non solo per il generale desiderio di rendere affettuosi riconoscimenti a quel sacrificio, ma anche perché il nostro Reggimento era specificamente coinvolto in quella vicenda.

Infatti, dal gennaio 1944 e fino al maggio successivo, in Cave del Predil era stato costituito un distaccamento di circa 80

Uomini, al comando del S. Ten. Cesare Maria Squadrelli, reduce di Russia della Div. Alpina “Julia”, che aveva funzioni di Presidio Militare, esercitate anche sui Carabinieri, null’altro restando di Italiano allora in quella zona. Ma la nostra richiesta di intervenire con una rappresentanza cadde nel vuoto!

Infatti, anche dopo 70 anni, i nostri “reati” di amore alla Patria non hanno trovato prescrizione!

30 marzo 2014, Muris di Ragogna

Come ogni anno, su invito della Sezione A.N.A. di Udine, abbiamo partecipato alla commemorazione dei Caduti sul fronte greco-albanese e dell'affondamento della Nave “Galilea”, con la presenza del Reggente, accompagnato dall'amico Franco Prezza, accolti nel novero delle autorità.

Abbiamo ancora una volta particolarmente ricordato il nostro valoroso Luciano Papinutto!

Il nostro Reggente è stato poi ricordato, assieme agli altri due reduci, per ordine di grado militare, nel discorso del comandante della brigata alpina “Julia”.

In tale occasione l'editore Aviani ha fatto omaggio al Reggente di una copia di un nuovo libro ove sono tracciate le diverse vicende del reduce del rgt. “Tagliamento”, Papinutto e del reduce del btg. “Piemonte”, Pivetta.

5 aprile 2014, Roma CELEBRAZIONE del LXXV anniversario della vittoria (Guerra di Spagna 1936-39)

IL Labaro della nostra Associazione, scortato da Franco Prezza, è ancora una volta intervenuto all'annuale manifestazione, con deposizione della rituale corona d'alloro, al sacello del Milite Ignoto e la celebrazione della Messa solenne nella Chiesa di S. Marco in memoria dei Caduti Italiani e Spagnoli, affiancandosi così alle altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma e a fianco delle Autorità, militari, civili e diplomatiche.



Relazione di F. Prezza:

L'ANCIS, Associazione Nazionale Caduti Italiani in Spagna, ha invitato la nostra associazione a presenziare alla cerimonia per il 75° anniversario della fine della guerra di Spagna.

La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione della rituale corona d'alloro al Sacello del Milite Ignoto presso l'Altare della Patria a Roma. Unica nota, non è stato concesso di salire al sacello ad un rappresentante con la bandiera rumena perché il protocollo italiano

prevede il solo accesso per tricolori e insegne di associazioni italiane. Alle ore 12.00, nella Chiesa di San Marco in piazza San Marco, a fianco di Palazzo Venezia, è stata celebrata la Messa Solenne in memoria dei Caduti Italiani e Spagnoli nel corso della CRUZADA. Terminata la cerimonia religiosa è stato offerto un vin d'honneur nel colonnato coperto antistante la basilica. Quindi con pulmino si è partiti, assieme all'ANCIS, alla volta della Piccola Caprera per essere presenti alle cerimonie previste per il giorno seguente.

6 aprile 2014, “Piccola Caprera”

Sono stati ricordati i Caduti in Guerra di Spagna della Div. Alpina “Monterosa” e le Ausiliarie delle Forze Armate della R.S.I.

Grandissima la partecipazione di associazioni d'arma e persone comuni unite in questa piccola isola dedicata alla memoria di quanti hanno dato la loro vita alla Patria e da questa sono dimenticati. Il nostro Labaro, accompagnato da Prezza e Zanon, ha avuto il privilegio di rappresentare tutte le Formazioni Alpine della R.S.I., compresa la “Monterosa”, perché la Sua insegna non era pervenuta per un spiacevole disguido.



27 aprile 2014, Giunta di Reggenza

Oggetti trattati: Presentazione del nuovo statuto ricevuto dal Notaio dott. Annalisa Gandolfi di Spilimbergo il giorno 11 aprile 2014; Relazione sulle cerimonie cui sono intervenuti i rappresentanti di questa Associazione; Conferimento di incarichi gestionali nell'Ambito della Associazione onde sopperire alle carenze in atto, e fino al momento in cui sarà provveduto, a sensi del nuovo Statuto, al rinnovo della Giunta di Reggenza. Così proposto dal Reggente ed accettato dai presenti: Tenani dott. Enrico: affari generali e coordinamento; Bergnach c.te Stefano: archivio, documentazione cerimonie; Prezza rag. Franco: servizi di tesoreria e finanza; Spollero G.B.: editoria e stampa; Zanon Ezio: servizi di Segreteria. Per la costituzione di un fondo occorrente per le immediate necessità dell'Associazione, si raccolgono per spontanea oblazione fra i presenti € 370,00 (trecentosettanta), che vengono consegnati a Prezza - Tesoriere f.f.